Estradizione
Nella Cee richieste via telefax

ROMA. Gli aspetti giudiziari connessi con la libera circolazione delle persone nel 1993 quando, come prevede l'atto unico, saranno abolite le frontiere interne della Comunità europea, sono stati affrontati nella riunione a San Sebastiano in Spagna, dai ministri della giustizia della Cee, alla quale è intervenuto il ministro italiano Giuliano Vassalli. Assieme ad indubbi benefici, l'Europa senza controlli di frontiere interne potrebbe creare anche qualche proble, ma: persone con i conti in sospeso con la legge di un Paese potrebbero approfittarne per rifugiarsi impunemente in un altro stato.

«Si tratta dunque di creare uno spazio giudiziario europeo – ha detto Vassalli – che oltre ad impedire una vita più facile alla delinquenza comune si proponga anche di proteggere i diritti dei cittadini (per esempio nei casi di rapimento dei minori in un Paese e rifugio in un altro), di permettere la domanda internazionale di alimenti e quant'altro».

I ministri della giustizia, esclusi quelli di Gran Bretagna, Irlanda e Rfg, hanno anche firmato un accordo per lo snellimento della procedura di estradizione, autorizzando la trasmissione di documenti per mezzo del «fax». Il problema di creare uno spazio giuridico europeo si presenta – ha spiegato Vassalli – irto di ostacoli perché le legislazioni dei singoli paesi sono molto differenti tra loro, spesso contraddittorie. Circa le misure da prendere in vista dell'abolizione delle frontiere interne i ministri della giustizia hanno esaminato un documento che sarà presentato come rapporto ufficiale al vertice dei capi di stato e di governo previsto a Madrid per il 25 e 26 giugno. Il documento illustra i principi necessari per realizzare la libera circolazione delle persone nel 1993, tenendo conto della lotta al traffico di stupefacenti e al terrorismo, dell'accesso al territorio comunitario dai paesi terzi, dell'asilo e dello statuto dei rifugiati politici.

Il pentito ora è nel supercarcere di Termini Imerese con l'accusa di favoreggiamento verso alcuni latitanti

Sica avrebbe appreso dell'arresto con molto ritardo Un alto ufficiale dei carabinieri «È una sporca storia»

Contorno: Rambo o superspia?

Adesso Totuccio Contorno si trova nel supercarcere di Termini Imerese. Ha trascorso invece la sua prima notte a Palermo, nel commissariato del porto, circondato a vista da un esercito di poliziotti. L'alto commissario Domenico Sica è giunto a Palermo in gran segreto per capire che cosa sia successo. Preoccupazione per il colpo che potrebbe subire la credibilità del pentitismo di mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Totuccio Contorno è stato arrestato a Palermo, l'unica città del pianeta che avrebbe dovuto dimenticare per sempre. Per moltissime ragioni. Se vogliamo considerarlo ancora un pentito di mafia non si catapulta un pentito di mafia nella fossa dei leoni. Uno come lui, star di prima grandezza nel firmamento di Cosa nostra, con una faccia nota e riconoscibile quanto quella di un *anchorman* televisivo, tornando a Palermo rischiava immediatamente la fine del topo. Oppure aveva una chance. Sopravvivere. Ma a che prezzo? Indossando i panni del guastatore (passando informazioni o passando a vie di fatto non fa più molta differenza) nelle file dei suoi avversari. Anche se nessuno a Palermo è disposto a rilasciare dichiarazioni ufficiali, c'è la sensazione diffusa che qualcuno sia adesso responsabile di una gestione quantomeno *impropria* del pentito numero due di Cosa nostra. Si è rispedito un *Rambo* in zona di guerra con la pia illusione che il giovanotto non avrebbe più sentito il richiamo della foresta e avrebbe trascorso al cinema i suoi pomeriggi. Perché Contorno era, è, ed è sempre stato, una macchina da guerra (di mafia). Questo si sapeva, tanto che fiumi d'inchiostro sono stati spesi per spiegare la differenza della sua indole rispetto a quella – ad esempio – di Buscetta.

Le uniche versioni autorevoli (ma «nessun nome, per carità») sono di maniera: francamente valgono poco. Eccole. Contorno non aveva più alcun obbligo in America, dove aveva ottenuto protezione per s é ed i suoi, e «appena» 700 dollari al mese. Per «tirare avanti» pare fosse andato a lavorare in un mattatoio. Alla fine ha preso un aereo (insalutato ospite?) e se ne è andato. È venuto in Italia, era nel suo diritto. Poiché di fronte alla nostra giustizia (una condanna a sei anni, ma in libertà provvisoria per decorrenza termini), non aveva obblighi particolari. Nessuno quindi se la sentiva di violare la sua privacy. Aveva una sola limitazione: telefonare «bisettimanalmente», il martedì e il venerdì, alla Criminalpol nazionale per dar conto dei suoi progetti per il futuro. Pare che l'abbia fatto. L'ultima volta martedì scorso. Poi eccolo a Palermo. Ma si dà il caso che mentre lui torna in Italia a Palermo la mattanza è in pieno svolgimento. Quando la polizia lo ha arrestato, Contorno «stava andando» dai suoi cugini Orado. È stato denunciato soltanto per favoreggiamento verso latitanti: gli altri devono rispondere, per il momento, di associazione mafiosa, porto e detenzione di armi.

L'alto commissario Domenico Sica avrebbe appreso del suo arresto molto in ritardo. I carabinieri sostengono di non avere mai ricevuto segnalazioni sul suo arrivo. La stessa squadra mobile che ha catturato Totuccio, per bocca del suo dirigente Arnaldo La Barbera, esprime «sorpresa» per una pesca tanto miracolosa. Potremmo dire, e a ragion veduta, delle due l'una. O stiamo assistendo ad un gigantesco scaricabarile fra i responsabili di uffici tutti regolarmente informati del rientro di *Rambo*; o, ipotesi forse meno inquietante ma che comunque fa cascare le braccia, *Rambo* è una sorta di *Fantomas* con la velocità di *Superman*. È credibile tutto questo?

È possibile che l'alto commissariato, sapendo del suo ritorno in Italia, non avesse almeno la curiosità di seguire minuto per minuto un personaggio di tale spessore? Detto per inciso: all'inizio degli anni Ottanta i *corleonesi*, non riuscendo a stanare Contorno, gli fecero intorno terra bruciata sterminando una ventina di suoi parenti. Qualcuno forse ha deciso che non è più necessario proteggere Contorno? Neanche questa sembra una trovata particolarmente felice. Ma a Palermo nelle ultime settimane non sono passate inosservate altre stranezze.

Com'è noto da qualche settimana nel triangolo della morte Bagheria, Casteldaccia, Altavilla, ci sono stati 17 omicidi, tutti in qualche modo concatenati. La polizia sostiene che lo stillicidio sia da ricondurre alle pretese egemoniche di Totò Riina «U curtu», indiscusso capo dei *corleonesi*, che taglierebbe metodicamente una gran quantità di rami secchi. Più precisamente: gli ex alleati di un tempo che oggi sono diventati zavorra. I carabinieri sostengono la tesi opposta. Ci sarebbe un inedito «gruppo di fuoco» che per la prima volta alza il tiro, con buoni risultati, proprio sui *corleonesi* di Riina. Ma si parlano fra loro polizia e carabinieri? Dal momento che la questione è davvero poco accademica, non sarebbe il caso che le due polizie *si spiegassero* fra loro? Probabilmente si chiarirebbero dubbi reciproci. Il che finora non è avvenuto. Ma l'alto commissariato fra le sue finalità originarie non aveva proprio quella del coordinamento?

Il guanto di paraffina forse ci dirà se gli uomini catturati nel blitz di San Nicola l'Arena avevano già fatto in tempo a sparare (l'arsenale ce l'avevano). In caso di risposta affermativa prenderebbe corpo la teoria del gruppo di fuoco che si è ricostituito contro i *corleonesi*. Diversamente quei 17 omicidi continueranno a restare *orfani*. Ma resteranno interrogativi pesanti sulla sconcertante presenza di Contorno a Palermo.

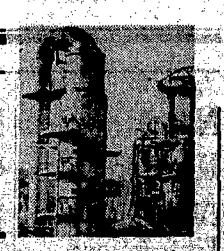
Sia come sia, già si avvertono le prime proteste «garantiste» che, non avendo poi tutti i torti, chiederanno conto e ragione del valore processuale dell'intero Contorno-pensiero. L'ultimo azzeccagarbugli di un Foro di paese potrà sempre chiedere: signor giudice, ma questo Contorno era un pentito o un ex pentito che improvvisamente è ridiventato mafioso? Sarà una domanda imbarazzante. Come fu imbarazzante per Riggio, il giudice del gran rifiuto, emettere sentenza di pesante condanna contro la mafia agrigentina. Ci ha detto ieri un alto ufficiale dei carabinieri: «Da qualunque lato vogliamo prenderla, questa storia di Contorno finisce con lo sporcare tutto, getta una macchia, un'ombra sull'azione antimafia». In un momento in cui non ce n'era davvero bisogno. Il ministero degli Interni, contestando la notizia apparsa su alcuni giornali, ha smentito che Totuccio Contorno sia mai stato consulente del dicastero.

Tommaso Buscetta

Buscetta sparito? Il ministero nega

PALERMO. Tommaso Buscetta, il pentito numero uno di Cosa nostra, dovrebbe testimoniare (prima o poi) all'appello del maxiprocesso. La Corte, presieduta da Vincenzo Palmeggiano, ha già avviato una fitta corrispondenza con le autorità statunitensi sollecitando il rientro a Palermo di «don» Masino. Ma – finora – gli americani, come si dice, non hanno risposto a stretto giro di posta. Naturalmente la notizia rimbalzata a Palermo proprio nel momento in cui Contorno viene arrestato in un casolare di mafia, ha sbizzarrito la fantasia di qualcuno. Che Buscetta, vista la strana parabola del «suo» Totuccio (fu lui infatti ad autorizzarne il «pentimento», per lo meno così si disse) abbia prudentemente deciso di cambiar aria? Dice Luigi Croce, uno dei due pubblici ministeri del «maxi»: «Noi abbiamo la necessità di ascoltare sia Contorno che Buscetta. È un'esigenza processuale alla quale non possiamo rinunciare. Incontriamo qualche difficoltà a trovarlo. Anche Tano Badalamenti è stato inserito fra i testi da ascoltare». Comunque, Buscetta non è sparito: lo assicura il ministero degli Interni che in un cominicato definisce «destituita di ogni fondamento» la notizia della irreperibilità del superpentito che sarebbe quindi a disposizione degli inquirenti italiani.

Farmoplant denunciata dalla Lega ambiente



La Farmoplant di Massa avrebbe continuato a produrre «Rogor» (un pesticida) fino al 20 maggio 1988 nonostante un provvedimento di divieto emesso dal sindaco di Massa, Mauro Pennacchiotti, il 31 ottobre 1987. È quanto sostengono, in un esposto denuncia alla magistratura, il rappresentante della Lega ambiente, Fabio Palermo, e il segretario provinciale di «Medicina Democratica», Augusto Buccetti, i quali affermano anche che «nel magazzino della Farmoplant si trovavano, nel mese di maggio 1988, novemila chilogrammi di «Rogor» tecnico con segni di degradazione e decomposizione che facevano apparire probabile l'esplosione dei fusti nei quali erano contenuti». L'esplosione all'interno dello stabilimento, che provocò la fuoriuscita di gas tossici, avvenne il 17 luglio 1988.

Pescato a Piombino uno squalo elefante

Un grosso squalo elefante, lungo sette metri e del peso di circa due tonnellate, è rimasto impigliato l'altra notte nelle reti del pescherecciо «San Salvatore» di proprietà di Michele Pilato, di Portoferraio, durante una battuta di pesca nel canale di Piombino. Lo squalo (il suo nome scientifico è «cethorinus mazimus») è del tutto innocuo, vive nell'Atlantico e nel Pacifico e si è trovato nel mar Tirreno probabilmente sulla scia di alcune specie di tonni che in questa stagione emigrano appunto dall'Atlantico nel Mediterraneo.

Demolita villa abusiva nell'oasi del Simeto

Tecnici del comune di Catania hanno eseguito ieri l'ordinanza di demolizione dell'ossatura di una villa in costruzione nell'area naturale dell'oasi del Simeto. Il sindaco Enzo Bianco (Pri), che ha assistito all'abbattimento del fabbricato con le ruspe, ha detto che «altre 27 costruzioni abusive incomplete saranno demolite nelle prossime settimane, mentre i proprietari di circa 170 abitazioni già completate sono stati diffidati a demolirle entro 90 giorni». Nell'ultimo mese altre quattro ville in costruzione sono state abbattute per lo stesso motivo.

In Abruzzo colture appetitose per gli orsi

Coltivare i terreni di fondovalle e di media quota del Parco Nazionale d'Abruzzo a granturco, carote, grano e alberi da frutta, cibi attraenti per gli orsi della riserva. Questo il contenuto di una campagna promozionale nella primavera 1989 da parte del Parco d'Abruzzo, che rinnova l'iniziativa nata nel 1969 e costata fino ad oggi 500 milioni. Le colture, infatti, vengono incentivate per i contadini che presentano apposita domanda. Perché una campagna alimentare a favore degli orsi? Per arginare lo spopolamento delle campagne di alta quota e quindi l'assenza di colture che attirino gli orsi ed evitino loro la necessità di allontanarsi troppo alla ricerca di cibo. Meno si allontanano dalla riserva, e meno rischiano di finire sotto i colpi dei bracconieri sempre in agguato. L'iniziativa si è rivelata utile per la salvaguardia degli orsi ma anche sul piano sociale, perché i coltivatori hanno rivitalizzato zone di montagna altrimenti destinate all'abbandono.

GIUSEPPE VITTORI

Ancora due uccisi in strada a Napoli
Chiacchierano in auto: massacrati È guerra nei Quartieri spagnoli

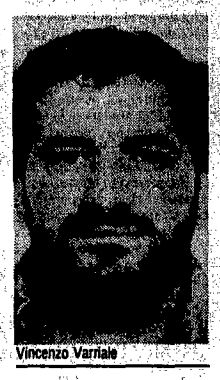
La camorra torna a uccidere a Napoli. L'altra notte un commando di sicari ha crivellato di proiettili Vincenzo Varriale e Rosario Granieri, gregari di un clan che spadroneggia nei Quartieri spagnoli, proprio quella zona dove qualche mese fa la malavita organizzata impose il coprifuoco. Il duplice omicidio rompe una tregua che sarebbe stata raggiunta tra le «famiglie» rivali durante un summit.

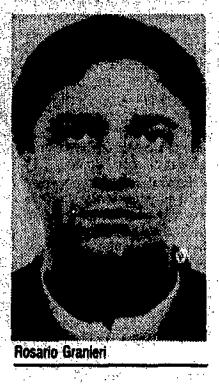
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La guerra tra i clan dei Quartieri spagnoli continua. Ieri notte, nel cuore della Napoli antica, un commando di almeno quattro killer ha ucciso Rosario Granieri, 30 anni, e Vincenzo Varriale, 29 anni, entrambi pregiudicati. L'agguato, poco dopo la mezzanotte dell'altro ieri. In piazza Santa Chiara, nei pressi dell'abitazione dei Granieri, le vittime stavano conversando in una autovettura. I sicari, a bordo di una moto, con la quale probabilmente avevano seguito i due pregiudicati, si sono avvicinati ed hanno sparato decine di proiettili calibro 9. È stata una esecuzione spietata: Rosario Granieri, colpito al volto, al torace e alle mani, è morto sul colpo. Vincenzo Varriale, raggiunto da alcuni colpi al petto e all'occhio destro, è deceduto pochi minuti dopo nell'ospedale «Vecchio Pellegrini».

Le vittime dell'altra notte, che hanno precedenti per tentato omicidio, rapina, ricettazione e associazione per delinquere di stampo camorristico, erano affiliati al clan dei «Picuozzo», i fratelli Ciro e Marco Mariano, che sono da mesi in guerra con la famiglia De Biase. In gioco, il predominio sulle attività criminali, compresa la gestione del lotto clandestino nella zona.

Come si ricorderà, nei mesi scorsi, i «Quartieri» furono sconvolti da decine di scontri a fuoco. La malavita proclamò una sorta di «coprifuoco». La gente fu invitata a non uscire di casa dalle prime ore del pomeriggio. Furono giorni di terrore, durante i quali le persone furono costrette ad abituarsi a fare la spesa solo di mattina. Nei vicoli, al calar della sera, scorrazzavano solo i «guaglioni» della camorra a cavalcioni di potenti moto. Il coprifuoco durò una decina di giorni, fino a quando la polizia arrestò i maggiori esponenti delle bande.


Vincenzo Varriale


Rosario Granieri

Alcuni giorni fa, dopo otto anni, è uscito dal carcere di Poggioreale, con il divieto di soggiornare a Napoli, Ciro Mariano, il boss che avrebbe tentato di mettere d'accordo i due gruppi in lotta. La «grande pace» sarebbe stata sancita in un «basso» dei Quartieri. Ma al «maxi-accordo» non avrebbe aderito un ex «guaglione» dei Mariano, «Polifemo», alias Antonio Ranieri. I due clan si sarebbero ridistribuite le zone ed accordati sulle percentuali da versare all'unica centrale del lotto nero. Alle singole organizzazioni andrebbe solo l'11% degli incassi.

La sparatoria dell'altra notte è stata un duro colpo per l'immagine del boss Ciro Mariano. Ma non è soltanto questo il suo problema. Arrivato a Chianciano, comune prescelto dopo il divieto di soggiornare a Napoli, è stato costretto a fare dietrofront. L'amministrazione comunale della cittadina, che vive essenzialmente di turismo, ha sancito, con una delibera approvata all'unanimità, che il capo indiscusso dei Quartieri spagnoli è indesiderato. «'O Picuozzo» se ne è andato, pare, in un paesino della Puglia.

«Ti accompagno io» e la violenta

SIENA. Drammatica conclusione di una tranquilla vacanza di una cittadina marocchina di 30 anni che ieri l'altro mattina ha denunciato alla polizia senese di essere stata violentata da un suo connazionale. La donna aveva telefonato da Roma ad un'amica residente a Taverne d'Arbia (Siena), in Italia per motivi di studio, avvertendola che sarebbe andata a trovarla e pregandola di mandare qualcuno a prenderla alla stazione.

Le si è presentato Bouazza Boumarouane, 28 anni, marocchino, residente a Ghizzano di Peccioli (Pisa), venditore ambulante. Durante il tragitto, a quanto pare, ha allungato di parecchio, l'uomo l'ha violentata dopo averla minacciata di morte. L'arrivo all'abitazione dell'amica, dove è stata accompagnata dal suo stesso violentatore è stato la fine di un incubo. La donna, molto scossa, ha trovato la forza di raccontare quanto le era accaduto e di presentare una denuncia alla squadra mobile di Siena.

Nella tarda serata di venerdì Boumarouane è stato arrestato: si era recato di nuovo a Taverne d'Arbia, con l'intenzione, secondo quanto afferma la polizia senese, di continuare il suo rapporto con la donna (di cui non è stata fornita l'identità). Questa comunque lo ha subito riconosciuto. Immediato l'arresto con l'accusa di violenza carnale e atti osceni in luogo pubblico. Diversa la versione dei fatti dell'uomo, che ha detto di essersi perduto nelle campagne senesi, di aver allungato il tragito tra la stazione e Taverne e di avere assistito la donna colpita, non si sa per quale motivo, da una crisi di nervi. Ieri mattina la ragazza è stata interrogata insieme all'amica per chiarire in che modo si è svolto il drammatico episodio. Per Boumarouane l'autorità giudiziaria ha confermato l'ordine provvisorio di arresto. Martedì sarà processato per direttissima.

□ A.M.